

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT:
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

LA QUESTIONE DEL LAVORO VERA SFIDA PER IL FUTURO

L'economista Giorgio Arfaras analizza il momento che sta attraversando il mondo dell'economia
«La globalizzazione sta rallentando i suoi ritmi
Ma non tutti potranno fare la badante o lo scienziato»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Tutto quel che era globalizzabile è stato globalizzato e ora il processo sta rallentando», aprendo così nuovi scenari sull'economia reale e sulla direzione che prenderà il lavoro delle persone.

A evidenziare il nuovo scenario post-globale come uno dei punti centrali del XXII Rapporto sull'economia globale e l'Italia che sarà presentato martedì prossimo a Lecco è uno dei coautori dello studio, Giorgio Arfaras, classe 1954, una laurea in economia con tesi su "L'idea dell'instabilità del capitalismo in Schumpeter" e alle spalle una lunga carriera fra grande industria e finanza iniziata nel 1981.

Fra l'altro, dal 1993 al 1995 ha collaborato alla stesura del Rapporto trimestrale di Prometeia. Dal 2009 è direttore della "Lettera Economica" del Centro Einaudi, del cui comitato direttivo fa parte, e a partire dallo stesso anno collabora al Rapporto annuale.

L'economia mondiale si sta dunque riprendendo mentre la globalizzazione rallenta?

«Chiarissimo: non è che ci si sta "deglobalizzando", sta rallentando la velocità. L'economia mondiale è in ripresa, ed è ovviamente un dato apprezzabile, ma questo riprendersi dell'economia mondiale non implica che i problemi siano risolti. Si pone con forza il problema della natura dell'occupazione».

Un esempio?

«Se un lavoratore va in pensione a 55 anni non è affatto certo che sarà sostituito con un giovane, questo è lo scenario a cui ci stiamo sempre di più abituando nel mondo del lavoro contemporaneo. In

tutto ciò l'impatto dell'intelligenza artificiale si fa sentire: continueranno ad essere richieste sia persone con competenze qualificatissime sia le posizioni squalificatissime. Il fisico nucleare e la badante continueranno a trovare lavoro, per tutto ciò che sta in mezzo sarà molto difficile».

Le rivoluzioni industriali del passato hanno sempre riassorbito i lavoratori. Ora la tendenza si è spezzata?

«Diciamo che viene perlomeno il dubbio che questa volta il riassorbimento non sarà facile. Al contadino povero che dalla Calabria veniva a lavorare in fabbrica al Nord era richiesto solo di presentarsi al lavoro alle 6 del mattino. Ora la robotizzazione delle mansioni non qualificate sostituirà quella parte di lavoro umano, con scarse possibilità di ricollocazione. E' in atto

■ ■ «Tutto quello che si poteva globalizzare è già stato globalizzato»

■ ■ «L'economia mondiale è in ripresa ma i problemi non sono risolti»

una ripresa dell'economia ma con una non-discesa della disoccupazione, e in proposito se misuriamo i numeri di chi rinuncia a cercare lavoro e di chi fa lavoretti la disoccupazione è anche doppia di quella ufficiale».

Le elezioni italiane sono sotto osservazione europea, con Juncker che ha lanciato un allarme sul rischio che l'Italia possa uscire con "un Governo non operativo", qualsiasi cosa si intenda con tale espressione intesa dal punto di vista europeo. Un altro riflesso delle vicende comunitarie arriva in queste ore sull'Italia dalla stima che la Brexit potrebbe costare fino a 50 miliardi sui conti 2020-2027, visto che con l'uscita della Gran Bretagna caleranno le risorse a disposizione e perciò si ipotizzano tagli sui sussidi ai fondi di coesione e sull'agricoltura. Cosa ci aspetta, anche in relazione all'andamento della nostra economia?

«Se andiamo ad analizzare perché l'Italia ha una crescita più bassa rispetto ad altri Paesi vediamo che ciò dipende essenzialmente dalla caduta degli investimenti, e soprattutto di quelli immobiliari intesi come capannoni produttivi e case. La nostra economia è trainata dall'export, e questo dato è molto più importante di quanto non sembri, tanto che non a caso dalla campagna elettorale in corso è scomparsa la polemica sull'euro. Essendo l'Italia diventata seconda esportatrice dopo la Germania, con un surplus considerevole di bilancia commerciale, è chiaro che non è l'Euro a penalizzarci e che il nostro sistema imprenditoriale è stato così elastico da riuscire a far crescere notevolmente le esportazioni nonostante il supposto euro forte che ci ha penalizzato per tutto questo tempo».



Martedì a Lecco

Il Rapporto sull'economia globale

Il "XXII Rapporto sull'economia globale e l'Italia" sarà presentato martedì alle 17.30 a Como, nella sede di Unindustria in via Raimondi 1.

L'indagine, che quest'anno ha il titolo "Un futuro da costruire bene", è realizzata dal Centro "Luigi Einaudi" e sostenuta da 9 anni da Ubi Banca, che promuove anche l'incontro lecchese organizzato in collaborazione con l'ente camerale. Lo studio è a cura di Mario Deaglio con i contributi di Giorgio Arfaras, Anna Caffarena, Gabriele Guggiola, Paolo Miglavacca, Giuseppe Russo e Giorgio Vernoni. La presentazione sarà aperta con i saluti di Serena Costantini, consigliere con delega al commercio internazionale in Unindustria, e di Luca Gotti, responsabile della macro area territoriale Bergamo e Lombardia. Ovest di Ubi Banca. A presentare i contenuti sarà Giorgio Arfaras, autore del Rapporto. L'evento si concluderà con un dibattito moderato da Gianfranco Fabi, editorialista de Il Sole24Ore e con i saluti di Giovanni Abati, direttore territoriale Lecco e Como di Ubi Banca. L'ingresso è libero dietro registrazione sul sito <http://www.rapportoekonomiaglobale.it/>.

Che limiti ha la crescita da solo export?

«Ha un evidente limite. A trainarla dovrebbe essere anche la domanda interna data da consumi e investimenti, se vogliamo considerare la cosa al netto della spesa pubblica. Per quanto riguarda i consumi, se il clima migliore dovrebbero crescere. Il problema sta negli investimenti che nell'immobiliare registrano un crollo da record. Se si riesce a rilanciare l'immobiliare recuperiamo una parte significativa della minor crescita italiana. Serve agire attraverso le infrastrutture, ma abbiamo il problema di rendere spedita la spesa in opere pubbliche, una questione che riguarda l'amministrazione dello Stato».

La presidenza Usa di Trump sta creando non poche frizioni nelle relazioni in Ue. L'Europa è sulla via di un riequilibrio dei pesi nelle proprie relazioni con Usa e Russia? Quali sono i veri interessi che l'Europa ha da difendere in questa partita e quanta voce in capitolo può avere l'Italia in tutto ciò?

«Nei rapporti Usa-Ue qualcosa cambia. Con Trump la vecchia politica dell'impero benevolente che dal piano Marshall in poi si è sempre posto come protettivo lascia il posto al populismo di Trump. Ma chiarimento che non siamo messi in ginocchio come nel Dopoguerra. Tuttavia fra Ue e Usa resta una complicità di fondo data dalla prevalenza della cosiddetta

democrazia liberale che, per quanto messa in crisi dai populismi, Trump incluso, rimane forte.

Circa l'Europa, è una specie di grande Svizzera: senza politica estera, estremamente ricca, invidiabile e chiusa su sé stessa. E ci si chiede perché mai aprirsi per tentare giochi egemonici».

Visto che c'è da affrontare il futuro, com'è la qualità della classe dirigente italiana, non solo politica e in particolare quella che in Europa è deputata a difendere i nostri interessi nazionali?

«Dipende da con quanta perfidia uno legge la questione. A differenza di Francia, Gran Bretagna, Spagna, l'Italia ha avuto lo Stato unitario solo 150 anni fa. Prima non aveva una classe dirigente locale, ma siccome gli italiani erano svegli e santa madre chiesa era potente i nostri predecessori andavano a fare i cardinali quanto o gli esploratori per conto di potenze straniere. Poi lo Stato unitario non ha aiutato gli italiani, tanto che qualche italiano fa carriera internazionale la cultura della perfidia del gesuitismo si fa sentire. Mario Draghi, che è riuscito con beneficio di tutti a governare una situazione senza ombra di dubbio difficilissima, ne è un esempio. Per il resto, non so quanti Paesi avrebbero retto gli anni del terrorismo come ha fatto l'Italia. La nostra classe dirigente non è il male che si crede».

Agroalimentare e gastronomia Eccellenze lombarde in vetrina

La rassegna. Parte oggi la manifestazione dedicata al cibo di qualità con 200 espositori Export in crescita del 10%, ma la provincia di Sondrio fa anche meglio. Le cantine in mostra

ERBA
MARILENA LUALDI
Un settore che chiede punti di riferimento, senza per questo frustrare la propria creatività. Oggi alle ore 10 inizia RistorExpo con i suoi quasi 200 espositori. Una rappresentanza numerosa e simbolica di un mondo, quello enogastronomico, in perenne evoluzione. Ma anche in cerca di regole, come si proverà a fare a Lariofiere.

Dentro le esigenze
Lo scorso anno nelle esportazioni di prodotti agroalimentari made in Italy si è cresciuti del 10%. Como ha retto bene questo ritmo. Lecco poco meno, Sondrio l'ha superato. Ed entrando nella tipologia si capisce meglio il fenomeno italiano: già nell'intero 2016 era stato raggiunto il massimo di sempre di 38,4 miliardi di euro con il vino in pole position grazie a un valore di 5,6 miliardi nel 2016, seguito dalla frutta fresca e trasformata con 4,6 miliardi, dagli ortaggi freschi e trasformati per 3,7 miliardi, da animali, carni e salumi per 3 miliardi, latte e derivati per 2,7 miliardi, la pasta con 2,3 miliardi e olio di oliva per 1,2 miliardi.

Il nostro territorio è ben rappresentato qui dentro. A partire dal vino, che sarà grande protagonista da oggi fino a mercoledì (orario 10-19,30, tranne il 7 quando si chiuderà alle 18). Quello della Valtellina si ritaglierà uno spazio ad hoc, ogni giorno. Ma non dimentichiamo che tra i partner c'è non a caso anche il consorzio Igt Terre Lariane. Una sfida, quest'ultima che unisce Como e Lecco. La

più recente vendemmia ha chiamato a raccolta 12 aziende a vinificare nella cantina consortile: 45 quintali di uve bianche e 200 di uve rosse. Un settore che in Lombardia cresce, se si pensa che dà lavoro a 9 mila persone.

A RistorExpo saranno presenti 100 cantine, per oltre 300 etichette. Tra gli espositori, 16 sono quelli del settore di vini, birre e distillati.

C'è la produzione agroalimentare, il mondo del vino che attira

regno della creatività e difatti in una delle precedenti edizioni, ci si era lanciati nell'approfondimento dell'anarchia enogastronomica, nella convinzione che un paradigma dominante non esista più. Una convinzione che non è stata rinnegata. Un passaggio intermedio è arrivato con le riflessioni sull'ancestrale.

Un codice a tavola

Ora si è posta una nuova sfida, afferma Giovanni Ciceri, presidente di Lariofiere e ideatore della rassegna: «Il tema scelto quest'anno, la rifondazione enogastronomica, indica un preciso intento di ripartenza nella ridefinizione di nuove geometrie per il settore. La manifestazione, che non ha alcuna pretesa di essere il punto di arrivo e sintesi di questa ricostruzione, ne avverte comunque la necessità e convoca a sé i maestri del pensiero: professionisti, opinion leader, influencer che possano dare un contributo significativo». Missione possibile la creazione di un manifesto virtuale, per individuare le tendenze che stanno affiorando. Una codificazione, come è stato detto alla presentazione della rassegna, che non intrappola, dunque non fa paura.

Questo sarà possibile nel ricordo dei grandi chef, come nelle masterclass di quelli che passeranno a RistorExpo.

E anche nelle prove dei giovani, sempre più preparati e consapevoli, come emerge nelle competizioni portate avanti dalla Federazione italiana cuochi e nell'impegno profuso dalle scuole e dagli istituti professionali.

Rappresenta il territorio delle province di Como, Lecco e Sondrio

Punto di riferimento per professionisti opinion leader e influencer

come un po' tutti i settori agricoli i giovani con crescente grinta.

Ma poi c'è il luogo di riferimento per RistorExpo, quello dei locali, alle cui tavole arrivano le eccellenze e vengono ulteriormente valorizzate. Quelli che ti permettono di gustare ciò che è stato coltivato, fatto crescere, trasformato sul lago o nelle altre zone di questo territorio ricco di bellezza. Oggi un turista su tre si muove per fare esperienze enogastronomiche. Da una parte il ristorante è il

Appuntamenti con gli chef e showcooking dal vivo

Si inizia questa mattina alle 10 a Lariofiere, si chiuderà stasera alle 19.30. Gli operatori entrano con il cartoncino di invito, biglietto di ingresso 10 euro. In una domenica fortemente concentrata sugli chef non mancheranno altri momenti e altri temi. Prima di tutto uno showcooking di dolcezza: alle 10 nel padiglione A alla prova Matteo Beluffi, campione italiano di Latte Art, e Massimo Carnio, campione italiano di cioccolateria.

Alle 15 spazio invece ad aperitivi e distillati: con un segno particolare: a chilometro zero. L'obiettivo di questo appuntamento a RistorExpo è valorizzare le nuove eccellenze del territorio lombardo. Così si presenteranno Mattia Desidera con il suo Major Gin e Federico Olearo, con il suo aperitivo "Il Veleno del lago Maggiore".

Inoltre ci sarà il primo incontro con la Valtellina alle 16, attraverso un laboratorio guidato. Alle 17 masterclass Abi Professional: vale a dire la vera storia del cocktail Nuvolari, dedicato al "Mantovano Volante". Per quest'occasione in sala Lario interviene Carmine Lamorte, barman e docente dell'Istituto Alberghiero Stresa. Torna poi il profumo di gin alla stessa ora con il bartender Marcello Tarantino. Sarà lui a rivelare i sette segreti di questo distillato, nato in Olanda e adottato dagli inglesi per poi approdare in tutto il mondo, anche come produzione. E anche sul lago di Como.

Alle 19.30 tutti a casa per prepararsi a un'altra giornata di scoperte a Lariofiere. Dopo lo zoom sull'anno del cibo italiano, visto dal punto di vista giornalistico, alle 10 ci sarà la lectio magistralis di Anna Sartori in sala Lario. Alle 10.30 l'altro tributo a un grande maestro, ovvero Georges Cogy.



Giovanni Ciceri, presidente di Lariofiere e ideatore di RistorExpo

Da Varenna a Poliform Un unico brand per cucine d'alta gamma

INVERIGO

Un destino diventato comune più di vent'anni fa. E che ora viene rafforzato con un unico brand: quello di Poliform, che racchiuderà anche Varenna. Una tappa importante per la società guidata da Alberto e Aldo Spinelli e Nino Anzani. In ogni campo oggi il marchio è ciò che distingue, fa riconoscere e rafforza il potere sul mercato. A maggior ragione quello dell'arredo che è tra i comparti dove il made in Italy è più apprezzato. E a maggior ragione una realtà come questa, che ha visto tre giovani entrare nell'azienda dei genitori e prendere le redini con quaranta dipendenti: oggi se ne contano 700, la maggior parte qui, un centinaio nel mondo. Aprile sarà dunque un mese doppiamente speciale per Poliform. Da una parte il Salone del Mobile di Milano, che partirà

il 17 aprile e sta assorbendo tantissime energie. Dall'altra, una campagna proprio per questa trasformazione avvenuta per quanto riguarda la brand experience aziendale.

Con il 2018 la divisione cucine a marchio Varenna si firma Poliform. Questo - ribadisce la società - per affermare in maniera più decisa un'unica e coerente identità aziendale. Viene definita «una tappa fondamentale del progetto di evoluzione del marchio verso la creazione di una vera e propria piattaforma esperienziale dal forte impatto emotivo». Sono gli stessi fondatori a mettere a fuoco come un unico brand sappia trasmettere meglio i valori e le caratteristiche di un'attività che vuole guardare il futuro. Commentano i tre amministratori delegati: «Questa è una scelta sicuramente coraggiosa, parte di una più gran-

In dettaglio

Sette factory nel distretto brianzolo

Varenna, cucine di elevata qualità, è entrata nel gruppo Poliform più di vent'anni fa, nel 1996, confermando il proprio posizionamento al top di gamma.

Le due aziende si sono sempre più integrate col passare degli anni, cercando sbocchi di mercato all'estero, ma rimanendo comunque legate al distretto brianzolo del mobile. La radiografia registra sette unità produttive, 700 dipendenti, di cui 650 al'estero, 750 punti vendita e 75 monobrand in 88 Paesi.



Poliform Varenna, cucine di alta qualità

de ed ambiziosa trasformazione, che contribuirà in modo determinante alla crescita dell'azienda. Un'unica strategia e una vision comune ci porteranno ad una comunicazione più efficace del brand, creando importanti sinergie - concludono Aldo e Alberto Spinelli e Nino Anzani - Abbiamo individuato nel marchio Poliform il luogo concettuale di convergenza tra storia passata e futuro dell'azienda in grado di proiettare quei valori intangibili che ne fanno un punto di riferimento nel mondo del design». Passare dunque a un brand unico porta una migliore copertura del mercato, oltre che una più efficace distribuzione di risorse interne e maggiore incisività delle campagne: questo a beneficio di tutte le linee produttive. Per comunicare questa metamorfosi, ci sarà una campagna dedicata il mese prossimo appunto. Varenna è stata fondata nel 1950 e da sempre è riconosciuta come uno dei brand italiani più propositivi dell'arredo cucina. Nella famiglia Poliform è entrata quasi mezzo secolo dopo, ovvero nel 1996. A unire le due società anche la visione comune nel trovare soluzioni coerenti, ispirate ai valori della qualità del design, della ricerca tecnica, dell'innovazione da ogni punto di vista.

M. Lu.

L'INTERVISTA SALVATORE MAJORANA. Direttore del Kilometro Rosso

«LA PAURA DEI ROBOT È PAURA DI CAMBIARE NON RUBANO IL LAVORO»

MARIA GRAZIA GISPI

Chi ha paura dei robot? Venerdì prossimo, 9 marzo, alle 20.30, l'ottava edizione delle Primavere si apre con il duello tra l'intelligenza artificiale come incredibile opportunità e il fattore umano, irriducibile e unico. Sul palco del Teatro Sociale di Como Salvatore Majorana si confronta con Erasmo Figini, fondatore di Cometa.

Direttore del Kilometro Rosso che aggrega a Bergamo centri di ricerca e imprese innovative, Salvatore Majorana, ingegnere, master in business administration all'Insead di Fontainebleau, pronipote del fisico Ettore, è stato direttore del Technology Transfer dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova.

Qual è oggi il suo impegno nel creare link tra ricerca e impresa?
Il mondo della ricerca e quello dell'impresa sono due realtà che hanno logiche, metodi e linguaggi diversi, trovare il modo di farli comunicare è esattamente la missione di chi fa il

trasferimento tecnologico. Un esempio è l'applicazione dei robot in azienda, ormai presente da diverse decine di anni. Il livello di automazione avanzata che esiste oggi nei processi produttivi è in continua evoluzione

L'automazione di alcune, molte funzioni all'interno delle fabbriche rappresenta uno dei motivi di diffidenza verso i robot, accusati di sottrarre lavoro agli umani fino a rendere dipendenti da loro. Solo fantascienza pessimista?

Non credo che perderemo milioni di posti di lavoro come si dice né che i lavoratori saranno tagliati fuori dai processi di produzione, sostenerlo è una follia e mi dispiace che il dibattito sulla tecnologia venga ridotto a questo. C'è un elemento intrinseco nell'adozione delle nuove tecnologie che induce un certo timore ed è il trovarsi di fronte al cambiamento: lo dobbiamo affrontare in continuazione ma è necessario accettarlo in maniera costruttiva. Ciò posto, se guardiamo ora cosa succede ai sistemi che hanno adottato tecnologie di automazione industriale osserviamo



Salvatore Majorana

un aumento della produttività, un abbattimento complessivo dei costi e un miglioramento della vita degli operai dentro le aziende che hanno dovuto imparare ad usare strumenti diversi e nuove tecnologie.

Apprendere è un fenomeno naturale, fisiologico e anche una opportunità perché grazie all'introduzione di nuove tecnologie si è consentito alla popolazione di crescere in termini di cultura e di svolgere lavori sempre meno faticosi, logoranti, ripetitivi delegati alle macchine. L'automazione e l'innovazione dei sistemi di produzione ha generato negli ultimi due decenni una modifica nel mondo di lavorare. Chi si spaventa di questo percorso ci sta dicendo che si spaventa all'idea di mettersi a imparare qualcosa di nuovo. Siamo di fronte ad una inerzia che bisogna affrontare con una appropriata formazione. Il problema non è inserire nuovi robot, ma formare le persone a usarli. Cambieranno le modalità di lavorare e si forniranno alle persone opportunità per lavorare meglio.

Per quanto siano evidenti alcuni aspetti positivi dell'innovazione tecnologica in atto, essere costretti a cambiare significa rinunciare ad una parte di se stessi per conquistarne un'altra. È lecito che non tutti siano d'accordo?

Questo è il vero stress che dobbiamo gestire. Ma non mi sento di dire che la tecnologia sia il problema. L'innovazione digitale c'è e non è un'ondata di cambiamento che ci possiamo permettere né di fermare né di trascinare. Se le ricerche non le facciamo noi italiani, le faranno gli altri e saremo tagliati fuori da un percorso che ci impone di considerare le nuove tecnologie nei nostri sistemi produttivi. Quello su cui dobbiamo invece

davvero lavorare e su cui siamo indietro sono i sistemi di formazione delle persone nella gestione delle nuove tecnologie, questo è davvero il vero elemento critico che richiede nuovi investimenti ed è un processo che sarebbe dovuto partire già da anni.

Mentre la rivoluzione digitale corre, restano al palo la formazione tecnica come pure una opportuna legislazione sulle nuove applicazioni. E questa doppia velocità che genera ansie e preoccupazioni. Non sono tanto i robot, quanto i fantasmi che li accompagnano a far paura. Come dissolverli?

Il mondo guarda a queste dinamiche con logiche miopi. La scienza che noi generiamo è di altissimo livello e non ha senso che venga vissuta con allarme. Nella ricerca l'Italia è bravissima: siamo tra i migliori nel campo della robotica, dell'intelligenza artificiale e delle neuroscienze, siamo riconosciuti nonostante la nostra eccessiva propensione all'autocritica.

Da una parte abbiamo una fascia di ricercatori che sviluppa tecnologie fantastiche e dall'altra una fascia di lavoratori che ignora l'evoluzione tecnologica e si trova a ondate successive di fronte a cambiamenti a cui non è preparata. Trovo sia fuori dal tempo rallentare le applicazioni della ricerca per una reticenza all'apprendimento.

Quello che succederà veramente sarà invece lo sviluppo delle capacità di gran parte del personale ad adattarsi alle nuove tecnologie: è quello lo choc vero, è il tema su cui la formazione giocherà un ruolo fondamentale ed è questo il punto di contatto tra chi fa scienza e chi fa impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Apriamoci all'innovazione Ma non scordiamo l'uomo»

Venerdì

Erasmo Figini, fondatore di Cometa protagonista della prima serata al Sociale

Cometa è una costellazione comasca che ruota attorno alla formazione dei ragazzi e delle ragazze. Nel 1986, grazie a una serie di incontri improvvisi, la famiglia di Erasmo Figini, noto interior de-

signer, offre la propria disponibilità per ospitare un bambino in affido. Un gesto semplice che è all'origine di Cometa, realtà educativa che oggi accompagna nella crescita centinaia di bambini attraverso diversi percorsi di formazione e con il coinvolgimento di altre famiglie, volontari, aziende e operatori.

Il tema della formazione connesso con l'evoluzione di modalità, strumenti e logiche

del lavoro è il cardine del dialogo di venerdì, per la prima serata delle Primavere, tra Salvatore Majorana e Erasmo Figini che constata «siamo abbastanza allineati. Sono convinto che la vera innovazione si fa con le persone a cui si cerca di dare strumenti appropriati ed è proprio questo che manca».

Per Erasmo "educare" vuole dire produrre una formazione corrispondente alla perso-



Erasmo Figini POZZONI

na, che tenga conto della diversità e dell'unicità del singolo, dei desideri del cuore di ognuno che sono poi i desideri universali di verità, giustizia, bellezza.

Nella semplicità dell'enunciazione, la sfida di voler liberare i giovani dall'omologazione che li rende schiavi. «Non è certo un andare contro all'innovazione - continua Figini - ma è il contrario. Spalanchiamo le porte all'innovazione che integra l'opera dell'uomo e la rende più facile. Siamo fatti per sviluppare attività, competenze e progetti, purché al centro ci sia sempre la persona umana».

Lo stile di Cometa coltiva due caratteristiche fonda-

mentali per la formazione professionale e insieme irriducibilmente specifiche dell'uomo: esperienza e creatività. Felicamente complementari, si direbbe, le macchine e i professionisti del futuro. Ma sul quadro idilliaco di un futuro prossimo scorrono delle ombre: «Manca oggi l'esercizio del giudicare che la formazione giocherà un ruolo fondamentale ed è questo il punto di contatto tra chi fa scienza e chi fa perdere».

La Ragion digitale Il calendario con tutti gli ospiti

«Critica della Ragion digitale», per gentile concessione di Immanuel Kant, così si intitola l'ottava rassegna delle Primavere e porta sul palco alcune delle figure più interessanti della rivoluzione tecnologica che investe ogni ritaglio di realtà che

ci vuole sempre più "esseri informati e informatici" secondo Luciano Floridi dell'Oxford Internet Institute. Scopriremo che la natura della rete digitale che ci sta avviluppando non è extraterrestre ma vegetale: come le piante - spiega Stefano Man-

cusso, neurobiologo - è policentrica, flessibile, adattabile e democratica, forse. Federico Marchetti, patron di Yoox, è testimone di come anche la moda non è immune dal potente contagio dello shopping on line. Pietro Berra in due appuntamenti delle Passeggiate creative mette in connessione Plinio il Vecchio con Wikipedia. Per insinuare un po' di senso critico nella Ragione digitale si dovrà ricorrere a due filosofi: Silvano Petrosino e Manlio Ioffrida. Poi Umberto Guidoni, astronauta e astrofisico. Infine conosceremo loro, i robot, attraverso Daniele Pucci dell'Istituto ita-



L'appuntamento d'esordio è venerdì al Teatro Sociale, ore 20.45

liano di tecnologia di Genova, e indagheremo l'etica che (non) li governa con Riccardo Zecchina, docente della Bocconi al dipartimento di Scienze delle decisioni, e con Robert Bray, esperto del Parlamento europeo sull'intelligenza artificiale.

Tutte le serate sono moderate dal direttore Diego Minonzo e per Lecco anche dal responsabile di edizione Vittorio Colombo. L'ingresso è gratuito, ma è necessario prenotare sul sito leprimavere.laprovincia.it.

Per informazioni: leprimavere.laprovincia.it - tel. 031.582420.

Mariano Comense

Ospedale "Villa", l'appalto ritarda Cantiere del blocco B solo in estate

Mariano. Gara chiusa a gennaio, ma l'assegnazione va per le lunghe: approfondimenti in corso. Al vaglio ribassi e condizioni offerte: ci vorrà ancora qualche settimana. Ala inagibile da 20 anni

MARIANO
SILVIA CATTANEO

Si allungano i tempi per veder partire i lavori all'ospedale Felice Villa a causa delle verifiche ulteriori che si stanno effettuando sulle offerte pervenute dalle aziende che si sono candidate per eseguirli.

Verifiche necessarie, sia perché imposte dalla normativa sia perché si tratta di opere particolarmente delicate, la messa in sicurezza del famigerato Blocco B, che ormai i marianesi neppure ricordano prima che fosse transennato per non aver retto il peso del piano superiore costruito vent'anni fa.

Si contava di essere già giunti all'aggiudicazione dei lavori e quindi di poter aprire il cantiere in aprile, con l'obiettivo di chiudere l'intervento per novembre.

Il rinvio

In realtà, si slitta in avanti, quindi gli operai si metteranno al lavoro presumibilmente a ridosso dell'estate.

Intanto l'Asst Lariana, dopo aver prodotto tutta la documentazione necessaria entro lo scorso dicembre, resta in attesa dell'effettiva erogazione dei fondi necessari per cambiare volto al presidio di via Isonzo, 6,7 milioni di euro ottenuti nell'ambito dei finanziamenti per l'edilizia sanitaria in Lombardia, 6 milioni e 365mila euro a carico dello Stato e 335mila a carico della Regione. Nell'ambito dell'azienda, il Villa, che or-

mai da tempo non è più un ospedale ma un presidio polispecialistico, sta assumendo la connotazione di struttura dedicata alla riabilitazione e ai malati cronici, vedendo molti servizi trasferiti a Como e a Cantù.

Il primo passo

Il primo passo, per cominciare a scrivere un nuovo capitolo nella storia del Villa, è la messa in sicurezza del Blocco B.

L'intervento di consolidamento fondamentale nel piano di rilancio della struttura

Lo slittamento finale ipotizzabile in circa tre mesi. Preventivo di spesa di 500mila euro

Lavori che si sono resi necessari perché da un sopralluogo dei mesi scorsi è emerso che le condizioni generali dell'edificio appaiono ulteriormente peggiorate rispetto a quelle riscontrate negli anni 2009-2010, periodo di redazione del progetto definitivo di riqualificazione della struttura marianese. La gara per affidare i lavori, che inizialmente doveva

chiudersi il 18 gennaio, aveva visto prorogare il termine per la presentazione delle offerte il 29 gennaio.

Acquisite le proposte presentate dalle aziende candidate, si è proceduto con la verifica della congruità delle stesse e la stesura della graduatoria.

Ora, fa sapere l'Asst Lariana, sono stati chiesti ulteriori approfondimenti per quanto riguarda la proposta della prima e della seconda classificata, per motivare la loro offerta.

Un'ulteriore verifica che richiederà ancora tempo ma che si rende necessaria per garantire massima trasparenza e la solidità delle proposte.

Il progetto

L'intervento, della durata di circa sei mesi, prevede la messa in sicurezza dell'esterno e interno dello stabile, che da tempo è stato puntellato lungo il perimetro che affaccia sui percorsi di viabilità interni al presidio proprio a tutela della sicurezza di pazienti e operatori che frequentano la struttura.

Le opere che si vanno ad appaltare, del valore di circa mezzo milione di euro, non servono solo a consolidare l'edificio oggi chiuso e senza utilizzo, ma potranno anche essere propedeutiche al cantiere prossimo venturo. Infatti verranno installati rinforzi tali da prevenire crolli della struttura, opere che possono essere poi per quanto più possibile integrabili nei lavori previsti in via definitiva.

La riqualificazione

Primo passo con la dialisi rinnovata



Il futuro

È ambizioso il progetto che vuole ridisegnare completamente il Felice Villa, struttura che negli ultimi anni ha dovuto dire addio al pronto soccorso e a reparti. Oggi il blocco A è già pienamente operativo e ha subito un deciso intervento di riqualificazione. Stando al progetto che si intende realizzare qui saranno a disposizione 64 posti letto, di cui 32 per la degenza di riabilitazione motoria. E poi l'Hospice, gestito con l'associazione Il Mantello, con la sua decina di posti. Nello stesso stabile, le camere di degenza per le cure di media intensità con 22 posti letto complessivi e quindi Diabetologia, Radiologia e Cardiologia. Il blocco B richiederà le maggiori riflessioni, per capire come procedere. L'edificio C ospiterà invece i locali del poliambulatorio la sala convegni e la sala d'attesa.

Gli ultimi lavori

L'intervento più importante e recente attuato in via Isonzo è quello relativo alla riqualificazione della Dialisi. Per gli utenti e il personale sono stati mesi molto difficili, da primavera ad oggi, visto che il servizio era trasferito a Como. Ora la Dialisi di via Isonzo Villa ha ripreso a pieno ritmo l'attività di trattamento dei 30 pazienti attualmente in carico, con i suoi 12 posti e un servizio attivo dal lunedì al sabato su due turni giornalieri. Per l'intervento l'Asst Lariana ha investito 160mila euro, terzo lotto di un pacchetto di lavori per un valore complessivo di 270mila euro. Opere che hanno consentito di risolvere definitivamente i problemi di infiltrazioni d'acqua e di far acquisire a questi spazi un aspetto più dignitoso e accogliente. S. CAT.



L'ingresso del padiglione B dell'ospedale di Mariano



L'intera ala del "Villa" è transennata e inagibile da circa vent'anni

Mense scolastiche Pasti da fuori per 2500 bambini

Il caso. Servizio ad aziende private dove non c'è la cucina. Si aggiungono altre strutture: da via Alciato a Breccia. E tra le ipotesi spuntano anche via Fiume e via Zezio

GISELLA RONCORONI

La rivoluzione delle mense scolastiche che scatterà da settembre con l'esternalizzazione parziale del servizio interesserà 2500 alunni, dalla scuola per l'infanzia alle secondarie.

Il piano del Comune

Ci sono molte certezze e alcuni punti interrogativi che saranno sciolti in via definitiva nelle prossime settimane. Partiamo dai dati certi, contenuti nei documenti. Per le 22 scuole comunali (a cui si aggiungono la cooperativa Sociario e le serre di Mognano) che oggi vedono i pasti arrivare sui furgoncini comunali dopo essere stati preparati in altri istituti cittadini, arriveranno direttamente dal privato. A queste

Il Comune non può più assumere lavoratori a tempo determinato

scuole si aggiungono due cucine che verranno chiuse per problemi strutturali: si tratta di quella dell'infanzia di via Alciato poiché gli interventi di adeguamento richiesti dall'Ats non possono essere realizzati secondo le verifiche di Palazzo Cernezzi poiché l'edificio è sottoposto a vincolo monumentale da parte della Soprintendenza. Problemi tali da determinare la chiusura della cucina sono stati rilevati anche in via Nicolodi a Breccia.

Questa soluzione riguarderebbe 2326 alunni delle scuole per l'infanzia (via Brambilla, Ponte Chiasso, Prestino, Palma, Treccallo, Varesina, Volta), delle primarie (via Brambilla, Caviglio, Cuzzi, Monte Olimpino, Muggiò, IV Novembre, Perti, Ponte Chiasso, Tavernola, XX Settembre, Viganò), delle secondarie (via Cuzzi, Monte Olimpino, Sagnino) oltre a Sociario e serre. Si aggiungono, come detto, via Alciato e Breccia.

Ma non è finita. Ci sarebbero altre scuole a rischio per le cucine. Nulla di certo, al momento, poiché sono ancora in corso le verifiche sia dal punto di vista strutturale sia da quello del personale. Si parla però della scuola dell'infanzia di Monte Olimpino (37 iscritti) e della primaria di via Fiume (299). Tra le mamme di via Zezio si parla anche di un'ipotesi di addio alla cucina (121 i ra-

gazzi oltre a 8 docenti).

A far scattare le modifiche è il caso dei 47 dipendenti a tempo determinato che non verranno riassunti. Si tratta del personale che si occupa dei refettori, servendo i pasti e occupandosi delle pulizie. A riguardo il segretario generale Andrea Fiorella si era già espresso senza lasciare spazio a cambiamenti: «La legge non lo consente - aveva detto - È previsto infatti che l'amministrazione possa effettuare assunzioni a tempo determinato solo per evenienze eccezionali debitamente motivate e la durata deve essere quantificata nel tempo e, ovviamente, non ci devono essere alternative».

Tra proroghe e passato

I sindacati avevano chiesto una ulteriore proroga per il prossimo anno scolastico, ma la risposta di Fiorella era stata perentoria: «Impossibile, lo dice la legge. Se secondo i sindacati ci sono norme che lo consentono me lo facciano sapere perché io non lo conosco». Va detto che il tema dei lavoratori a tempo determinato non riconfermabili (mai più di 36 mesi negli anni scorsi) era già stato posto anche dall'amministrazione comunale di Lucini, che aveva ipotizzato (prima di abbandonarlo) di realizzare un unico punto di cottura per tutte le scuole in via Isonzo.

Addio cucine



TRASPORTATI	Capienze refettori	Alunni	Docenti	Totale	Pasti settimanali	Pasti giornalieri
Scuole Infanzia						
Brambilla	66	53	5	58	290	58
Ponte Chiasso	72	35	2	37	185	37
Prestino	90	95	4	99	385	77
Palma	72	67	5	72	360	72
Treccallo	75	68	4	72	360	72
Varesina	84	61	5	66	330	66
Volta	72	57	4	61	305	61
Scuole Primarie						
Brambilla	122	202	11	213	962	192
Caviglio	51		4	90	377	75
Cuzzi	154	140	6	146	556	111
Lora	78	72	5	77	301	60
Monte Olimpino	120	103	6	109	416	83
Muggiò	72	102	5	107	535	107
IV Novembre	98	182	8	190	670	134
Perti	74	132	5	137	640	128
Ponte Chiasso	38	47	2	49	245	49
Tavernola	106	110	6	116	463	93
XX Settembre	99	186	9	195	783	157
Viganò	60	114	6	120	512	102
Secondarie E Varie						
Cuzzi	-	6	1	7	14	7
Monte Olimpino	-	13	1	14	28	14
Sagnino	44	41	2	43	86	43
Sociario	-	-	14	14	70	14
Serre	-	-	24	24	120	24
PROBLEMI STRUTTURALI						
Alciato	99	73	6	79	395	79
Breccia	76	33	4	37	185	37
Breccia	118	90	4	37	185	66
TOTALI		2.168	158	2.326	9.905	2.018

L'EGO

L'assessore: «Pronti ad incontrare tutti»

«Sono ancora in corso verifiche e non sono state prese decisioni». A dirlo l'assessore alle Politiche educative **Amelia Locatelli**, che chiarisce anche che la prossima settimana sarà dedicata ad incontrare tutte le parti in causa. «Abbiamo già fissato una serie di incontri - dice - sia con le direzioni didattiche che con i genitori e, a seguire, ci saranno i dipendenti. Ho già chiesto anche all'assessore Negretti (delega al Personale, ndr) e al sindaco di affrontare nuovamente il tema delle mense con i sindacati, durante

il periodico incontro mensile». Sulla questione dei dipendenti la stessa Locatelli fa presente che «la necessità di intervenire è dettata dall'impossibilità di assumere ancora dipendenti a tempo determinato per un servizio continuativo».

Proprio i sindacati sono sul piede di guerra e sono pronti a ulteriori mobilitazioni: prima una richiesta di incontro al prefetto **Bruno Corda** e, successivamente, la protesta in consiglio comunale di genitori e lavoratori, esattamente come era stato fatto durante



Amelia Locatelli

l'amministrazione Lucini che aveva intenzione di realizzare un unico punto di cottura in via Isonzo. La data prescelta dovrebbe essere quella di lunedì 12.

Nel frattempo, molto probabilmente mercoledì, del piano di riordino delle mense scolastiche tornerà ad occuparsi la giunta dopo che nei giorni scorsi l'assessore e la dirigente del settore **Franca Gualdoni**, hanno incontrato i gruppi di maggioranza. L'assessore ai Lavori pubblici **Vincenzo Bella** sta predisponendo un'analisi di tutte le strutture in modo da conoscere esattamente quelle dove ci sono problemi con le cucine.

G. Ron.

LA PROVINCIA
DOMENICA 4 MARZO 2018

OSPEDALI NELLE VALLI UNA STORIA MILLENARIA

Solo nella seconda metà dell'Ottocento compare il luogo di diagnosi e cura delle malattie in senso moderno, ma già nel 1189 nacque il primo ricovero di Chiavenna che ospitava i pellegrini ma curava anche i malati

GUIDO SCARAMELLINI

Fin dal concilio di Nicea del IV secolo fu decretato che in ogni sede di vescovado fosse costruito un ricovero per viandanti e malati, che divenne una struttura fondamentale per tutto il Medioevo, anche per i pellegrini diretti a Roma e ai luoghi santi.

Il ricovero si limitava a una notte, ma se l'ospite era malato poteva rimanere più a lungo. Esso serviva anche a gente del posto indigente e senza dimora. E questo significato del termine ricovero è arrivato fino a noi, anche se oggi i ricoveri sono diventati case di riposo. Nei centri minori ospitali era solo il centro dell'assistenza domiciliare, dove si riuniva la commissione preposta e si depositavano abiti, coperte e viveri da distribuire ai bisognosi del paese. Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento compare da noi l'ospedale come luogo di diagnosi e cura delle malattie, ben distinto dal ricovero, oggi casa di riposo.

L'ospizio più antico nel territorio provinciale è quello di Chiavenna, un centro di notevole importanza commerciale e di passaggi a nord attraverso i tre passi alpini. L'iniziativa fu di una persona di primo piano nella politica amministrativa della valle: quel Guiberto de Ponte, detto Grasso, che in un diploma dell'imperatore Barbarossa è definito suo amico carissimo. Nel testamento del 1189 Guiberto lasciò una casa e un terreno per farne un ospizio per i poveri. Un'occasione raccolta dai canonici della collegiata di San Lorenzo che già una dozzina di anni prima avevano chiesto fondi per lo stesso scopo.

Ospizio di Santa Maria Rotonda
Sorse così l'ospizio a due passi dalla collegiata, al quale fu dato il nome di Santa Maria Rotonda, mutuato da quello della vicina chiesa battesimale romanica, di pianta ottagonale, popolarmente rotonda. L'ospizio occupava l'ala verso l'attuale piazza don Bormetti, inglobata nel 1862 nella nuova sede dell'asilo infantile fondato

dal canonico don Francesco Novi, poi scuola elementare e dal 1961 scuola media "Bertacchi". Fu amministrato fra '300 e '400 dai De Lucino, i vassalli vescovili, poi da frate e dagli stessi canonici di San Lorenzo, passando quindi a quattro sindaci laici e a due contabili. Nel 1861, insieme all'assistenza ai poveri a casa loro (si spendevano 40 mila lire all'anno e 600 per medicinali), la sede dell'ospizio fu portata in Oltremera nei pressi della chiesa di San Bartolomeo, finché nel 1877 fu acquistata nella stessa contrada un palazzo seicentesco, che sarà il primo nucleo dell'ospedale attuale. Sarà ampliato dieci anni dopo e negli anni '60 del '900. Il vicino ricovero per una cinquantina di malati cronici funzionò fino al 1962, quando fu costruita la nuova Casa di riposo ai Raschi.

Un ospizio già esisteva nell'antica Piuro accanto alla chiesa di Santa Maria e fu sepolto nel 1618, giusti quattrocento anni, dalla nota frana con il borgo e il suo

L'AUTORE

STORIA E TERRITORI PASSIONI DI UNA VITA

Guido Scaramellini nasce a Chiavenna nel 1943. Nel 1959 è tra i soci fondatori del Centro di studi storici valchiavennaschi, che oggi conta un migliaio di soci e di cui è attualmente presidente. Nel 1964 fonda il C3 Centro culturale chiavennasco e diventa consigliere dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro. È consigliere della Società storica valtellinese dal 1994 e presidente regionale dell'Istituto italiano dei castelli. Collabora a giornali e riviste italiane e svizzere ed è autore di decine di libri di storia e di arte sul territorio della provincia di Sondrio.

migliaio di abitanti. Quasi settant'anni dopo esso fu ricostruito nella frazione Prosto, sulla destra della chiesa dell'Assunta solo per amministrare l'assistenza domiciliare e fungere da magazzino dei generi da distribuire. L'edificio, tuttora esistente e di proprietà parrocchiale, fu progettato da Gian Maria Quaglio di Laino in Val d'Intelvi e terminato nel 1685 come hospitale dei poveri.

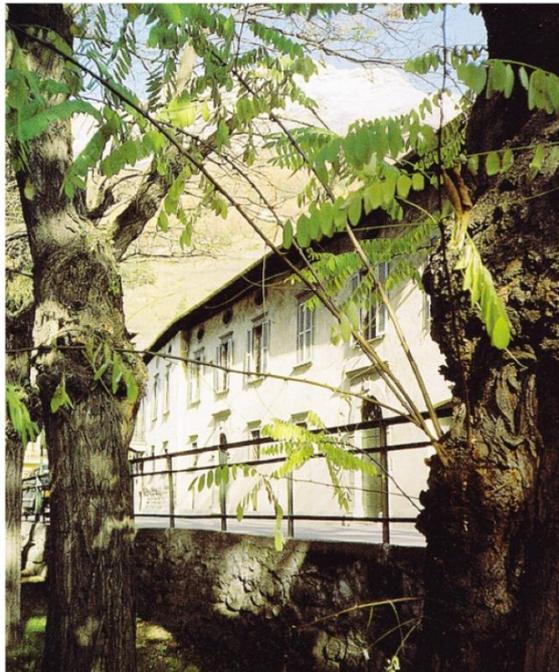
A Villa di Piuro (oggi di Chiavenna) un ospizio nacque nel 1609 in una casa donata da Francesco Brocco di Piuro e un capitale di 1600 lire per l'assistenza dei poveri a cura di due deputati, uno cattolico e uno riformato. Gli amministratori comunali scelsero anche in questo caso di farne solo la sede di amministrazione dell'assistenza ai bisognosi. Poco dopo, una cinquantina di capifamiglia cattolici e quattro riformati vendevano la casa, acquistandone una più piccola, scarsamente utilizzata, almeno stando ai documenti in nostro possesso.

L'hospitale di Sondrio

Fin dal 1359 un "hospitale" fu istituito presso Sondrio da una contessa De Capitanei annesso alla chiesa di Sant'Antonio nel castello De Piro di Grumello, ma per trovare altre notizie su un'istituzione analoga bisogna arrivare al 1718, quando per un ospedale dei poveri, da aprire sulla sponda sinistra del Mälloero, l'arciprete Giovanni Battista Sertoli dona 15.500 lire.

Apri sette anni dopo, ma anche stavolta solo per gli uffici di amministrazione. Ebbe vita per poco più di un secolo, perché lo stabile fu travolto nel 1834 dall'alluvione del fiume. Nel frattempo il passaggio dell'attuale provinciale al regno lombardo-veneto sotto gli austriaci aveva portato a fondare nel 1821 un vero e proprio ospedale nel borgo che da sei anni era diventato capoluogo di provincia. Il progetto fu dell'arch. Giovanni Moraglia di Milano, con elegante pronao, tuttora esistente all'entrata. L'amministrazione fu affidata inizialmente all'arciprete e con l'Unità d'Italia a cinque persone nominate dal consiglio comunale.

Nel 1563 Gian Giacomo Filippini lasciò beni all'ospedale di Gesù da lui fondato a Morbegno in località Berlanda, l'attuale via Ospitale Vecchio, a fianco del municipio, amministrato da sei deputati, tra cui il parroco. Il primo nucleo dell'ospedale vero e proprio, invece, fu edificato in piazza



Dall'alto: Bormio, facciata ovest dell'antico ospedale maggiore; la collegiata di Prosto di Piuro con l'hospitale dei poveri costruito nel 1865 su progetto di Gian Maria Quaglio di Laino in Val d'Intelvi

Le istituzioni di cura e assistenza nacquero per iniziativa privata o delle chiese Solo in tempi relativamente recenti subentrarono i Comuni

Sant'Antonio nel 1803 grazie a un lascito del canonico Giovan Battista Castelli di Sannazzaro.

A Tirano, a parte gli xenodochi per viandanti, un ospizio a Santa Maria è citato nel 1465 e, poiché era stato inserito nell'area del nuovo castello, nel 1492 fu abbattuto con la chiesa annessa, la quale fu ricostruita poco sotto (tracce sono a pianterreno di una casa privata). Donato de Solaro ne era l'amministratore, con una rendita di 100 staja di frumento a beneficio dei poveri.

Tra case e conventi

Solo nel 700 fu adibita ad ospedale una casa presso la chiesa parrocchiale di San Martino per il ricovero di poveri malati. Infine dal 1852 al 1880 la sede fu in casa Corvi, nell'attuale piazza Marinoni. Passò quindi, avviandosi a diventare ospedale, nell'ex convento dei Cappuccini, acquistato l'anno prima dal Comune e ristrutturato, con l'aggiunta di un sanatorio. Si trovava dove oggi è il giardino dell'ospedale.

A Bormio la costruzione dell'hospitale detto della Misericordia

data al 1604 presso la chiesa di San Vitale, amministrato da nove deputati. Nel 1660, grazie alla donazione del canonico Niccolò Quadrio, si apriva in contrada Buglio una casa per zitelle povere, vedove e successivamente anche per orfane senza parenti. Fu chiamata ospitale per distinguerla dall'hospitale maggiore sorto nell'attuale via Nesini grazie alla facoltà lasciata per i poveri dalla nobile Margherita Calderari Murchi. L'amministrazione era affidata a due canonici. Nel 1960 per gli anziani aprì la casa di riposo "Villa del sorriso", mentre l'ospedale fu costruito nel '900 a est della chiesa parrocchiale.

Come si vede le istituzioni nacquero per iniziativa privata o delle chiese a cui subentrarono i Comuni. Oggi gli ospedali, eredi degli ospizi o ospitali, sono tra gli argomenti più caldi e non passa giorno che non piombi qualche notizia preoccupante di tagli e conseguenti rassicurazioni. L'ultima manifestazione per il mantenimento e potenziamento di un servizio primario si è tenuta a Chiavenna agli inizi di questo mese.

Sanità, perché scriviamo ringraziamenti e denunce

LETTERE AL GIORNALE Lo psichiatra Cioffi le interpreta

Sani a tutti i costi. Guariti a tutti i costi. E se ciò non avviene, la tragedia è da raccontare. Ne sa qualcosa la "iena" Nadia Toffa, in egual misura osannata e attaccata per aver fatto un annuncio choc in tivù: "Ho avuto il cancro, chi lo combatte è un figo pazzesco".

Altre età, altre possibilità di esposizione mediatica, altre malattie (per fortuna non tutte così pesanti). Anche il nostro quotidiano, sotto forma di lettere al direttore, riceve decine di testimonianze, ogni settimana, da parte di cittadini-pazienti-parenti di malati che desiderano raccontare quanto è loro accaduto. Tre, in genere, le tipologie di missive. Al netto della sensibilità, della cultura (e spesso dell'educazione) di chi scrive, si può sostenere quanto segue.

Prima lettera: si elogiano medici e reparti per avere salvato se stessi o qualcuno cui si vuole bene. Parole che arrivano dal cuore e ricordano quanto si lavori tanto e bene in alcuni ospedali di Varese e della provincia. Le più toccanti riguardano, ed è facile capirne il perché, i reparti "salvavita" dove gli interventi devono essere rapidi, tempestivi e coordinati. Per quelle patologie, come dicono i medici, per le quali il "fattore tempo" (cuore, ictus, per esempio) è essenziale. Non solo, però. Vi sono i ringraziamenti al prof o al medico tal dei tali, non necessariamente i primari, anche per settori della medicina non d'urgenza.

Seconda lettera: si attaccano, criticano, talvolta insultano, medici e



Sanità e salute: sono tanti i cittadini che vogliono dire la loro opinione

infermieri per non essere intervenuti nei tempi previsti (da chi?), per non aver scelto la tal terapia o la tal altra, per non avere sottoposto il paziente a una determinata indagine diagnostica. Critiche fondate a volte su una presunta conoscenza in campo medico, a volte su un giudizio (apparentemente) poco scientifico. Alla base vi è quasi sempre un dolore, non solo fisico, per la malattia dalla quale non si guarisce o si guarisce poco o solo dopo aver cambiato medico-ospedale.

Terza lettera: quella per i ritardi, i disservizi, la malasanità riferita non tanto nel mancato risultato rag-

giunto rispetto alla propria guarigione, quanto nelle liste di attesa, nelle notti trascorse in pronto soccorso, nella poca gentilezza di medici o infermieri, nella lentezza con cui si ottiene la cartella clinica... L'elenco è lungo e potrebbe continuare quasi all'infinito (e pubblicarle tutte, queste lettere, come è facile capire, è impossibile. E sarebbe anche inutile).

Email di merito o di protesta. Oggi sono email, spesso ancora lettere, talvolta telefonate, tal'altra visite in redazione da parte di chi "vuole denunciare". Da qualche parte la si guardi, che sia per un elogio per una

protesta, il germe del mettere in piazza i propri affari è evidente, soprattutto se si tratta di una lamentela. Da che cosa è generato questo desiderio di fare sapere al netto del ringraziamento, serio e formale o toccante che sia?

Lo abbiamo chiesto a Isidoro Cioffi, psichiatra a capo del Dipartimento di Salute mentale e Dipendenze dell'Asst Sette Laghi. «Essere in forma e pieni di salute è ormai un imperativo categorico, in alcuni casi è una vera e propria ossessione che travalica la prevenzione e la cura. La salute - continua Cioffi che è anche direttore della psichiatria del Verbano - diventa un valore assoluto anche in termini ossessivi e compulsivi», e trova una buona sponda nel rapido accesso «a informazioni su Internet» e soprattutto «nei tanti programmi televisivi», che possono rinsaldare le convinzioni di essere stati sottoposti a cure non appropriate. Su queste basi si inserisce e cresce «la necessità di fare sentire i propri sentimenti e le proprie considerazioni, anche attraverso la richiesta di pubblicazioni di riflessioni, sulla carta stampata». L'errore che spesso si commette, secondo lo specialista, è quello di considerare universalistiche le cure che invece sono e devono essere personalizzate «e di proiettare in termini psicoanalitici il proprio problema: se non sono guarito è perché qualcuno ha sbagliato, si proietta su altri il proprio disagio, si trova un capro espiatorio rispetto al risultato, la guarigione, non conseguita».

Barbara Zanetti



Quel bambino salvato è la sanità che ci piace

di SILVESTRO PASCARELLA

Si ragionava l'altro giorno in redazione: un cooperante molesta una ragazzina e tutto il mondo delle Ong (organizzazioni umanitarie mondiali) diventa una massa di delinquenti, un carabiniere spara a moglie e figlie a Cisterna di Latina e in molti si chiedono se l'Arma sia ancora degna di fiducia o abbia fatto di tutto per fermarlo. E via di questo passo. Generalizzare senza sapere, come si sa, è il peggior difetto dell'informazione. Mostrare i fatti per quello che sono è invece il suo dovere.

È di questa settimana, allora, la notizia dell'esposto in procura e all'ispettorato del lavoro della Cgil perché ci sono pochi medici al pronto soccorso di Gallarate e ciò rischia di compromettere i servizi. Cosa che, purtroppo, accade (più o meno) anche a Varese. Busto o Saronno a causa della ristrettezza di personale. Anche in questo caso, una legittima segnalazione di disagio diventa fonte di una valanga di commenti. Del tipo: la sanità va a rotoli, tutto funziona male negli ospedali e via di questo passo. Non è così.



Davide Locatelli (Bis)

L'esempio arriva proprio da Varese ed è dei giorni scorsi: il professor Davide Locatelli, primario della Neurochirurgia dell'Asst Sette Laghi, ha operato un bambino di quattro anni per un aneurisma, cioè una bolla che cresce su un vaso sanguigno e che, se dovesse scoppiare, causerebbe un'emorragia cerebrale, con tutte le conseguenze del caso. Il bambino proviene da un'altra regione del Nord Italia, è italiano e il suo intervento non è avvenuto in urgenza, è stato pianificato. Questo è un altro elemento che dimostra come la sanità possa essere eccellenza e non solo disagio e lamentela. Dietro questi risultati c'è il lavoro lungimirante di uno staff qualificato e gli investimenti da parte della struttura dirigenziale dell'ospedale. Ecco, questa è la sanità che tutti vorrebbero e che esiste anche sul nostro territorio.

L'esempio che arriva dalla Neurochirurgia di Varese non è senz'altro isolato. Ci sono altri reparti che funzionano alla grande e che garantiscono una sanità ad alto livello per tutti. Per stavolta, quindi, il titolo di personaggio della settimana lo merita Davide Locatelli. La dimostrazione che a Varese la sanità non è solo lunghi tempi d'attesa, disagi al pronto soccorso e lamentela. Certo, ci sono anche quelli. Ma cerchiamo di non generalizzare, pensando che tutto funzioni sempre e comunque alla rovescia. Quel bambino salvato dall'operazione alla testa è lì a dirci che un mondo migliore è possibile.

Cure ai bimbi: 230mila euro

Lascito di un'anziana benefattrice al "Ponte del Sorriso"

Nonna Adriana non aveva figli né parenti stretti a cui dedicare gli ultimi pensieri della sua vita. Ha scelto, allora, di essere vicina ai più piccoli. E in particolare ai bimbi più fragili, che hanno bisogno di cure per poter avere tutta la vita davanti. Così il suo grande dono al Ponte del Sorriso Onlus è stato un lascito di 230.000 euro per i progetti rivolti ai bambini in ospedale.

«Non ha mai voluto farsi conoscere - afferma la commessa Emanuela Grivellari, presidente della Fondazione - ma tramite una persona di sua fiducia, ci aveva già donato trentamila euro: una donazione importante con la quale era stato acquistato un sofisticato broncoscopio con telecamera, utilizzato sia dalla rianimazione pediatrica che nel centro di ricerca sulla morte in culla». «Proprio per ringraziarla i bambini dell'ospedale - prosegue Crivel-

lario - avevano confezionato, con i volontari del Ponte del Sorriso, dei fiori di carta con un affettuoso biglietto, che le avevamo fatto arrivare alla casa di riposo dove aveva passato gli ultimi anni».

Di nonna Adriana non si conosce l'età, ma si sa che era molto anziana. «Possiamo solo cercare di immaginarla - conclude la presidente della Fondazione - ma siamo sicuri che era una donna desiderosa di rendersi utile verso chi ne aveva più bisogno e questo suo ultimo gesto d'amore conferma la generosità e la delicatezza del suo cuore. Il suo ricordo resterà indelebile nel cuore dei bimbi che il Ponte del Sorriso potrà aiutare nel miglior modo possibile proprio grazie a lei. E i bambini dell'ospedale saranno simbolicamente i nipoti che nonna Adriana non ha mai avuto».

S.D.B.



Il nuovo ospedale della mamma e del bambino

Disabilità e salute: «Tutelare i pazienti»

«Certi problemi connessi a nutrizione, pelle e intestino li hanno tutti. Noi ci siamo chiesti quali possano essere i disturbi, con relative cure e interventi di prevenzione, nelle persone che hanno deficit neurologici. Alcuni aspetti sono comuni a tutti e altri sono specifici».

Questa l'esigenza conoscitiva, espressa dal presidente dell'Associazione vareseina per il mielomeningocele (Avmmc) Egisto Azzolini, che ha portato al convegno "Disabilità e salute. La normalità nelle differenze" organizzato ieri mattina in sala Montanari. L'incontro ha avuto patrocinio di Comune, Ledha Varese e Asst Sette Laghi. L'Avmmc, che oggi conta circa 150 soci, è sorta nel 1978 per supportare le persone disabili nate con spina bifida. «Non è la prima volta che la nostra associazione organizza convegni di questo genere - ha sottolineato Azzolini - dedicando attenzione ai problemi di scuola e la-

vorio per le persone con disabilità. In ogni caso noi siamo sempre disponibili a dare indicazioni a livello sociale e sanitario ai nuovi associati. Una delle nostre fondatrici, Carla Gerbi, tiene i contatti con l'ospedale, fissa appuntamenti, accompagna, ritira i referti. Tra l'altro proprio in ospedale, l'ultimo giovedì del mese, a noi è dedicato un ambulatorio specifico con disponibilità di un urologo». Il convegno, moderato da Vincenzo Saturni, ha preso l'avvio con la relazione di Sabrina Perazoli, responsabile Dama - Asst Sette Laghi, "Neuropatie ed aspetti nutrizionali". «L'obesità è uno dei mali della società odierna in generale - ha spiegato - ma nelle persone che hanno una disabilità, soprattutto motoria, è un problema neuropatico, come nel caso che stiamo affrontando questa mattina, porta con sé un maggior rischio. L'obesità comporta una doppia disabilità: ancora più difficoltà nei

gli spostamenti e maggiori problematiche connessi con la sindrome metabolica, come diabete, ipertensione, rischio di sviluppare cancro. Fondamentale l'intervento precoce».

Il direttore Gastroenterologia di Asst Sette Laghi Sergio Segato, in "Intestino neurologico", ha parlato degli aspetti gastrointestinali e delle problematiche collegate alle malattie del sistema nervoso centrale e periferico. «Ci sono le conseguenze delle malattie del sistema nervoso sul tubo digerente - ha specificato Segato - e le malattie dell'apparato digerente associate alla disabilità. Sono comuni e riguardano esofago, polmoni e malnutrizione». Infine è intervenuto Maurizio Lombardo, dirigente medico Dermatologia Asst Sette Laghi, il quale ha posto l'attenzione sulla connessione tra malattie neurologiche e pelle.

Sabrina Narezzi Il convegno medico si è tenuto ieri nella Sala Montanari (foto Bis)

